

Sullo sfondo

Chi ha bisogno della montagna italiana? Migrazioni internazionali e nuova centralità delle Alpi e degli Appennini

Giulia Bergamasco*, Andrea Membretti**, Maria Molinari***

*EURAC Research, Bolzano

**University of Turin, Department of Cultures, politics and society; mail: andrea.membretti@unipv.it

***University of Turin, PhD Programme in Anthropology

Peer-reviewed open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



Abstract. *Due to urban and industrial development in the post-war period, the Italian Alps and Apennines have experienced an intense phenomenon of depopulation, mainly caused by massive emigration to urban areas. Italian mountain regions, considered for a long time as marginal, neglected areas out of public and political attention, since long have also been affected by different forms of migration that question their representation as 'places left behind'. At first focusing on the phenomenon of the 'new highlanders', and just later on taking into account also the role of foreign migrants in mountain areas, several studies highlighted the fundamental role of im-migration flows in transforming Italian mountains, favouring a 'return to the centre' of highlands also – and above all – in public and political discourse. This article investigates, also through the analysis of Berceto case, the role – current and potential – of foreign immigrants in this re-thematization in economic, territorial as well as demographic and socio-cultural terms of the marginalized territories of the Alps and Apennines.*

Keywords: *foreign immigration; "new highlanders"; "highlanders by force"; Alps; Apennines.*

Riassunto. *Le Alpi e gli Appennini, soprattutto nel secondo Dopoguerra e a causa dello sviluppo urbano e industriale, sono stati colpiti da un importante fenomeno di spopolamento, causato principalmente da un'emigrazione massiccia verso le aree urbane. A lungo considerate come delle aree marginali, neglette, al di fuori dall'attenzione pubblica e politica, in realtà le montagne italiane sono da tempo ormai soggette a diverse forme di migrazione che hanno contribuito a rimettere in discussione questa rappresentazione della montagna come 'place left behind'. Gli studi, dapprima concentratisi sul fenomeno dei 'nuovi montanari' per poi solo in seguito prendere atto del ruolo dei migranti stranieri nelle aree montane, hanno evidenziato come questi flussi di im-migrazione abbiano svolto un ruolo fondamentale nei processi di trasformazione della montagna italiana, favorendo una 'rimessa al centro' delle terre alte anche – e soprattutto – nei discorsi pubblici e politici. Questo articolo si interroga, anche attraverso l'analisi del caso di Berceto, sul ruolo – attuale e potenziale – degli immigrati stranieri in questa ritematizzazione in chiave economica, territoriale nonché demografica e socio-culturale dei territori marginalizzati delle Alpi e degli Appennini.*

Parole-chiave: *immigrazione straniera; "nuovi montanari"; "montanari per forza"; Alpi; Appennini.*

1. Introduzione: i migranti e l'inversione dello sguardo sulle aree montane italiane

Solo in anni recenti gli studi sulle migrazioni internazionali hanno cominciato a interessarsi alle aree rurali e montane europee (KORDEL ET AL. 2018; PERLIK ET AL. 2019; GALERA ET AL. 2018) dopo un lungo periodo in cui l'attenzione dei ricercatori, dei *policy makers* e dell'opinione pubblica è stata focalizzata quasi esclusivamente sulle aree urbane e metropolitane. In Italia questa diversa prospettiva ha contribuito anzitutto alla riconcettualizzazione della presenza immigrata a livello locale e regionale: l'asse delle analisi è stato spostato quindi dal versante dell'integrazione/inclusione socio-economica a quello del ruolo degli stranieri nelle economie e nelle società locali, riconoscendo il migrante come titolare di *agency* nei processi di cambiamento territoriale (MEMBRETTE ET AL. 2017; MEMBRETTE, PERLIK 2018).¹

¹ Questo è il tema trattato dal progetto MATILDE (<<https://www.matilde-migration.eu>>, 05/2021) e dal network ForAlps - Foreign immigration in the Alps (<<https://www.foralps.eu>>, 05/2021).

Nel contempo, proprio questo nuovo filone di ricerca transdisciplinare (promosso da studiosi interessati in primo luogo allo sviluppo delle aree montane e *solo di conseguenza* alla presenza in esse degli stranieri, in relazione al più ampio tema dello spopolamento/ripopolamento) ha favorito una ritematizzazione dei territori marginalizzati delle Alpi e degli Appennini come luoghi di vita e di lavoro non solo per i neo-abitanti italiani ma anche per un'ampia e variegata popolazione di migranti 'economici', richiedenti asilo e rifugiati che, seppur spesso poco visibili, tanta parte hanno avuto proprio nella tenuta e nel rilancio di molti territori montani (MEMBRETTEI 2020a; MEMBRETTEI, VIAZZO 2017).

Queste riflessioni si sono sviluppate nel più ampio contesto di una nuova attenzione per la questione montana in Italia, che è andata crescendo nell'ultimo decennio e che sta assumendo ulteriori valenze a fronte del nuovo scenario determinato dalla pandemia del COVID-19 e dalle potenzialità offerte dai territori scarsamente popolati (MEMBRETTEI 2020a; BARBERA, MEMBRETTEI 2020); un'attenzione spinta da un *mix* di fattori legati al movimento dei "nuovi montanari" (CORRADO ET AL. 2014), all'affermazione di immaginari positivi associati alle terre alte ma anche agli effetti visibili, in termini anzitutto di partecipazione civica e consapevolezza locale, prodotti dalla politica messa in campo dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), laddove le aree pilota coinvolte sono appunto per la stragrande maggioranza montane (LUCATELLI, STORTI 2019; BARCA ET AL. 2018). Un'attenzione, infine, che è stata alimentata negli ultimissimi anni (a partire dalla cosiddetta "emergenza migratoria" del 2015), anche da una inedita visibilità della presenza straniera nelle Alpi e soprattutto negli Appennini, in relazione alle politiche nazionali di "accoglienza diffusa" (DEMATTEIS ET AL. 2018; GRETTET ET AL. 2017).²

2. Per nascita, scelta, necessità, o anche per forza: abbandoni, riconquiste e segregazioni nelle Alpi e negli Appennini

Nel secondo Dopoguerra, lo sviluppo urbano e industriale e il crollo dell'economia tradizionale delle terre alte sono state le cause principali dell'emigrazione massiccia e del conseguente spopolamento che hanno colpito vaste aree delle Alpi e degli Appennini italiani: come analizzato da un'ampia letteratura scientifica, e sintetizzato da Nuto Revelli con la sua rappresentazione del "mondo dei vinti" (REVELLI 1977), sono i "montanari per nascita" quelli costretti ad abbandonare alla progressiva marginalizzazione terre e paesi, per urbanizzarsi nei fondovalle e nelle metropoli di pianura. Per molto tempo, dunque, gli studi riguardanti il rapporto tra montagna e movimenti migratori hanno evidenziato le drammatiche conseguenze in termini sociali, economici e culturali di uno spopolamento senza precedenti (BÄTZING 2005; VAROTTO, CASTIGLIONI 2012; VAROTTO 2003; TAPPEINER ET AL. 2008), mettendo in luce la realtà di una montagna sempre più negletta, al di fuori dell'attenzione pubblica e, soprattutto, politica.

Tuttavia, negli ultimi vent'anni, molto è cambiato tanto nelle pratiche quanto nelle rappresentazioni: proprio a partire dalle aree interne del Paese, assistiamo di fatto a un processo, anzitutto simbolico-culturale, per cui i "marginari si fanno centro" (CARROSIO 2019), perlomeno a livello di immaginari condivisi. E ancora una volta il fattore più rilevante è quello demografico: le montagne italiane sono, da tempo ormai, soggette a migrazioni di segno inverso che hanno contribuito a rimettere in discussione la loro rappresentazione come "*places left behind*" (RODRIGUEZ-POSE 2017).

² Per una visione più approfondita delle conseguenze di questa politica dell'immaginario v. DISLIVELLI 2017.

Si tratta di flussi im-migratori tra loro diversi per carattere – interno (spesso intraregionale) o internazionale – oltre che per la loro portata e per l’attenzione che hanno saputo suscitare. La contemporaneità di questi fenomeni di neopopolamento non nasconde una diversità di fondo delle condizioni socio-economiche individuali così come delle motivazioni alla base della scelta migratoria (o della necessità e finanche della costrizione che muove a stabilirsi nelle terre alte) e delle traiettorie concrete di questi movimenti.

In particolare, dalla fine degli anni '90, le montagne italiane sono state interessate da quella ormai ben nota forma di immigrazione interna definita come fenomeno dei “nuovi montanari” (CORRADO ET AL. 2014) o anche dei “montanari per scelta” (DEMATTEIS 2013): persone che – spinte da motivazioni valoriali, dal desiderio di lasciare la città, da progetti di vita centrati su forme di auto-imprenditorialità nel settore agro-silvo-pastorale, turistico e dei servizi socio-culturali – hanno abbandonato le aree urbane scegliendo la vita e il lavoro in montagna (BARBERA ET AL. 2019b). Si tratta di un movimento non coeso né numericamente così consistente ma che ha contribuito in modo sostanziale ad attirare l’attenzione pubblica sulle aree interne e montane italiane, e a rimetterle al centro di un dibattito sulle contraddizioni e sulle possibili nuove connessioni tra urbano e rurale (DEMATTEIS ET AL. 2017). Con le loro biografie, i “nuovi montanari” contribuiranno in anni recenti ad una ritematizzazione delle terre alte dentro un diverso progetto-Paese, offrendo la possibilità concreta per quella *inversione dello sguardo* sulle aree interne che poi sarà scientificamente argomentata proprio dalle analisi della Società dei Territorialisti e delle Territorialiste (CORRADO, DEMATTEIS 2016) e, più di recente, dal gruppo di studiosi del progetto “Riabitare l’Italia” (DE ROSSI 2018). Analizzando un *bisogno di montagna* (BARBERA, DE ROSSI 2021; BARBERA ET AL. 2019a) che raramente si trova disgiunto da un complementare *bisogno di città*, si arriverà a teorizzare un nuovo rapporto culturale, politico e territoriale tra queste due anime del Paese, verso il superamento della sudditanza delle terre alte rispetto alla pianura industrializzata.

In un contesto caratterizzato da quella rarefazione sociale in cui è possibile “approfittare del vuoto” (REMOTTI 2011), trovando spazio per l’innovazione sociale e culturale, i “nuovi montanari” hanno certamente segnato una timida inversione di tendenza anche rispetto al bilancio migratorio di numerosi Comuni, innescando i primi cambiamenti nella composizione della popolazione (DE ROSSI 2019).

Ben diversa, invece, è stata sino ad oggi l’attenzione pubblica e accademica verso il processo di neopopolamento delle regioni montuose italiane da parte di migranti europei o extra-europei. Come ricordato da Alessandra Corrado (2018), negli anni '90 in Italia e in Europa la ristrutturazione post-fordista ha contribuito a trasformare il tessuto socio-economico di molte aree rurali e montane, favorendo una rispazializzazione delle migrazioni legata alla creazione di nuove possibilità lavorative (BALBO 2016; COLLOCA, CORRADO 2013; COLUCCI, GALLO 2015) in particolare in agricoltura, nel turismo, nell’edilizia e nei servizi alla persona. L’arrivo progressivo di migranti stranieri è stato inoltre legato alla presenza di case a costi più contenuti ma anche ad una migliore qualità della vita e dell’ambiente, alla maggiore sicurezza rispetto alle metropoli, in luoghi caratterizzati da relazioni dirette e di tipo comunitario (MEMBRETTI, LUCCHINI 2018; DEMATTEIS 2010): in parte si è trattato di una forma di migrazione interna, che ha caratterizzato, con una sorta di “effetto rimbalzo” (BRIGHENTI 2013), soggetti già insediatisi nelle aree urbane e poi richiamati dalle opportunità offerte dalle valli; in anni più recenti, invece, i migranti sono arrivati direttamente dall’estero, tramite i canali delle comunità etniche e nazionali di appartenenza.

Da un punto di vista demografico, l'insediarsi dei migranti stranieri rappresenta il principale fattore di contrasto allo spopolamento, al calo del tasso di natalità e all'aumento dell'età media nelle terre alte, con un impatto ben più rilevante in termini numerici rispetto al fenomeno dei "nuovi montanari" (MEMBRETTI 2020b; 2021). Il loro contributo alle economie montane ha inoltre spesso permesso la sopravvivenza, e in alcuni casi anche la crescita, di interi sistemi produttivi, portando in molti casi alla creazione di nicchie 'etniche' a livello occupazionale, con impatti correlati in termini di recupero di abitazioni sfitte o abbandonate, ma anche di mantenimento *in loco* di servizi che altrimenti sarebbero stati chiusi o drasticamente ridimensionati per mancanza di utenti (scuole, sportelli pubblici, trasporti locali, ecc.) (PERLIK ET AL. 2019; KORDEL, MEMBRETTI 2020).

Tabella 1. Percentuale di residenti stranieri nei Comuni italiani classificati come totalmente o parzialmente montani, 2019; fonte: Istat, dati elaborati dagli autori.

Regioni italiane	Residenti stranieri nei Comuni classificati come totalmente e parzialmente montani (%)	Residenti stranieri nella Regione (%)
Emilia Romagna	11.97%	12.28%
Lazio	11.83%	11.62%
Umbria	11.07%	11.06%
Toscana	9.56%	11.19%
Friuli Venezia Giulia	9.19%	9.08%
Trentino-Alto Adige	9.13%	9.13%
Marche	8.59%	8.97%
Liguria	8.57%	9.44%
Lombardia	8.30%	11.75%
Veneto	7.83%	10.22%
Piemonte	7.25%	9.84%
Abruzzo	7.23%	6.81%
Valle d'Aosta	6.60%	6.60%
Calabria	5.08%	5.66%
Molise	4.09%	4.55%
Sicilia	3.76%	4.00%
Campania	3.68%	4.57%
Puglia	3.44%	3.45%
Basilicata	3.40%	4.12%
Sardegna	3.35%	3.41%

Dal punto di vista demografico, gli stranieri risultano residenti in tutte le aree montuose del Paese, sebbene le loro percentuali in Comuni totalmente o parzialmente montani siano in generale inferiori nelle regioni del Sud Italia rispetto alle regioni del Centro-Nord; in particolare, in Emilia-Romagna, Lazio e Umbria il dato supera il 10%. L'andamento è simile alla media regionale nella maggior parte dei casi, confermando l'attrattiva della montagna per l'insediamento dei migranti. Fanno eccezione in parte la Lombardia, il Piemonte e il Veneto: qui la percentuale di stranieri nei Comuni montani – comunque molto significativa – è inferiore rispetto alla media regionale, in relazione alla maggiore forza attrattiva delle principali aree metropolitane della pianura padana.

Nonostante il suo impatto territoriale, il fenomeno dei "montanari per necessità" (PERLIK, MEMBRETTI 2018) si è sviluppato sostanzialmente nell'ombra, sia per la carenza di studi sul tema, sia per la mancanza di rappresentazioni e di immaginari socialmente condivisi che spingessero ad approfondirne le dimensioni. È mancata una auto/etero-narrazione collettiva rispetto a persone portate a "farsi montanari" (ZANZI 2004) non sulla base di valori e progettualità "metro-montani" (BARBERA 2020) né mosse da quel "bisogno di montagna" espresso dai migranti interni italiani, ma piuttosto spinte da necessità a vivere in territori spesso, all'origine, non contemplati tra le destinazioni del proprio progetto migratorio.

Si dovrà attendere la cosiddetta ‘crisi migratoria’ del 2015 e la politica di dispersione territoriale dei richiedenti asilo messa in atto dal governo italiano (EMN 2018) per assistere a una prima tematizzazione dello straniero immigrato come uno dei fattori in campo nei processi di trasformazione della montagna: una risorsa o una minaccia, a seconda delle narrazioni (e delle retoriche politiche) ma comunque un catalizzatore di attenzione su questi territori marginalizzati. Le politiche di dispersione – e la parallela (breve) stagione dei progetti di accoglienza promossi dalla rete SPRAR – hanno dunque contribuito a rimettere i territori montani all’interno del dibattito sul futuro del Paese, a partire dal ruolo delle aree interne rispetto alle città, dalla necessità o meno di fare leva sulla presenza dei migranti per il loro rilancio economico e sociale. L’insediamento dei migranti forzati nelle terre alte ha messo in luce, oltre ad evidenti aspetti critici legati alle fragilità locali e alla mancanza di coordinamento nazionale degli interventi di dislocazione, anche importanti forme di resilienza territoriale, intorno a progetti di accoglienza che nel contempo si caratterizzavano come esperimenti di rivitalizzazione delle comunità locali, in rapporto alle iniziative di inclusione capillarmente messe in campo (DEMATTEIS *ET AL.* 2018; v. Fig. 1).

In questi processi non di rado hanno avuto un ruolo importante proprio i “montanari per scelta”, promuovendo iniziative centrate sulla dimensione “rigenerativa” dell’accoglienza rispetto alla comunità locale, fungendo non solo da ponte tra migranti e abitanti storici dei borghi montani ma anche promuovendo una ritematizzazione della presenza straniera in montagna come elemento di innovazione (MEMBRETTI, CUTELLO 2019), come stimolo alla resilienza e come occasione di rilancio per comunità in forte crisi socio-economica, demografica e spesso anche vocazionale (TRIVERO 2017).

3. Berceto: la montagna come “comunità di destino” per vecchi e nuovi abitanti?³

Berceto si situa sulla direttrice Parma-La Spezia, lungo la strada statale n. 62 che conduce al Passo della Cisa: un percorso che ha origini storiche antiche (coincide con un tratto della Via Francigena), radicalmente ridefinito in seguito alla realizzazione della ‘autocamionale’ A15 negli anni ‘60 (Fig. 2).

Prima della costruzione dell’autostrada, nel versante bercetese – che va dagli 850 m s.l.m. del capoluogo sino a 1350 m di altitudine – l’economia locale (essenzialmente agro-forestale) è sempre stata affiancata da un vivace scambio commerciale con l’esterno, favorito da una posizione geografica di importanza regionale e nazionale per le comunicazioni da e verso la pianura padana. Negli ultimi decenni, però, il Passo della Cisa diventa essenzialmente meta turistica di passaggio. Il declino di Berceto è tuttavia iniziato ben prima del suo essere ‘tagliato fuori’ dai flussi di merci e persone incanalati sull’autostrada: lo spopolamento del Comune inizia infatti un secolo fa, a fronte dei processi di modernizzazione e urbanizzazione. Così, da una popolazione di quasi 10.000 abitanti nel 1921 (ISTAT), oggi Berceto ne conta meno di 2.000. Il forte flusso di emigrazione, sia interna sia verso la Francia e gli Stati Uniti, ha causato l’abbandono di attività economiche tradizionali, lo svuotamento delle frazioni e degli edifici storici, il trasferimento dei giovani nelle vicine città di pianura e la drastica diminuzione dei servizi essenziali come quelli scolastici e sanitari.

³Questo capitolo si basa sullo studio socio-antropologico condotto da Maria Molinari nel Comune di Berceto nel 2019 e pubblicato in MOLINARI 2020.

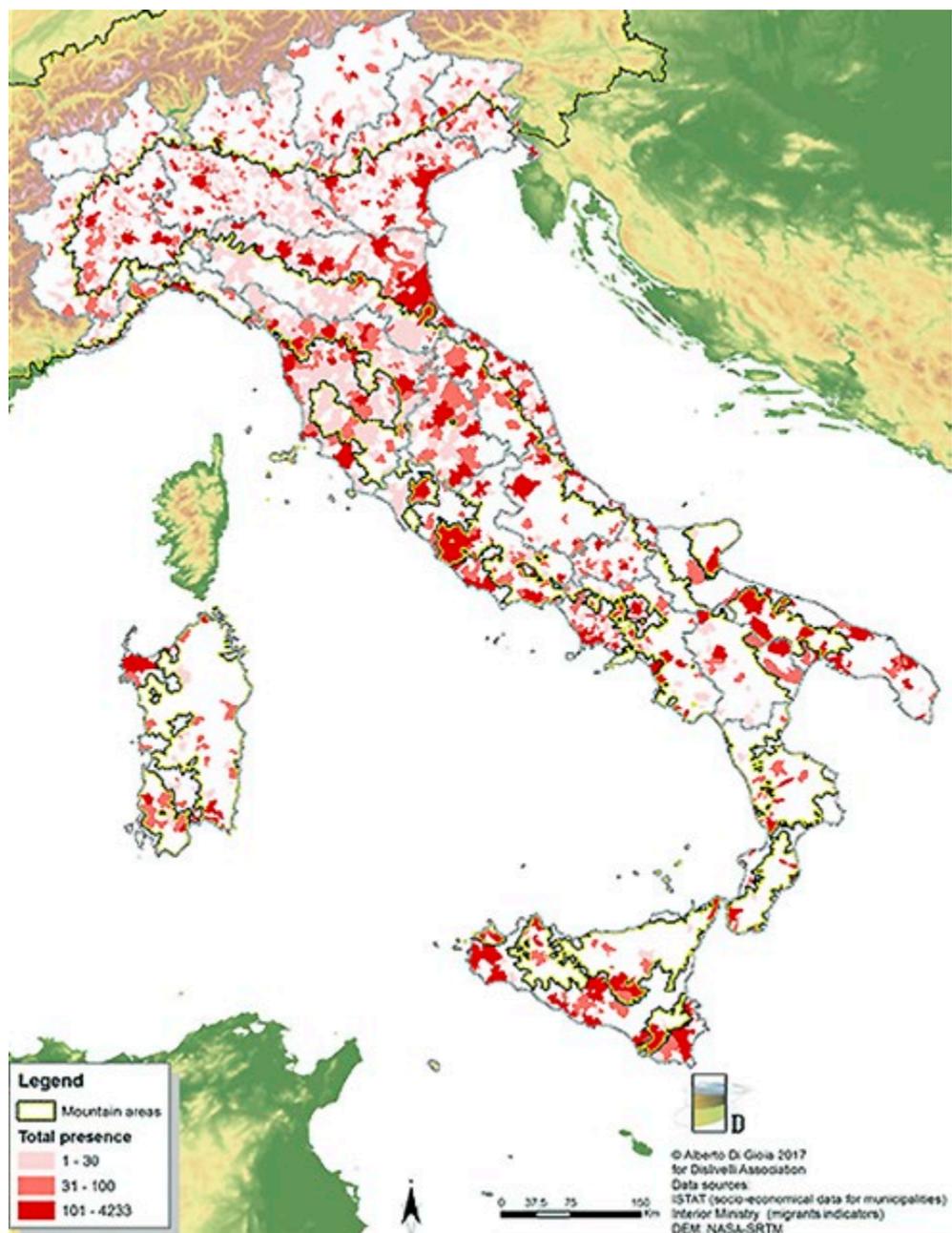


Figura 1. Presenza totale di migranti forzati per Comune in riferimento a CAS e SPRAR. Nel 2016, al picco dell'accoglienza diffusa di richiedenti asilo e rifugiati, il 40% dei soggetti presenti nelle strutture di accoglienza si trovava in territori montani. Dati ISTAT e Ministero degli Interni, Luglio 2016; © Alberto Di Gioia 2017.



Figura 2. Viadotto autostradale di Berceto; © Federico Torra, Paesaggi Migranti.

Sullo sfondo

In un paese avviato ad essere essenzialmente località di villeggiatura, luogo periferico e di transito secondario, con una popolazione prevalentemente anziana e una economia locale strutturata intorno alla ricettività e ad alcuni servizi di base per la popolazione residente, il fenomeno dei “nuovi montanari” cambia decisamente le carte in tavola. I primi segnali di un’inversione di tendenza si cominciano a cogliere circa quindici anni fa: si re-insediano in paese, infatti, alcuni soggetti nati a Berceto e che lo avevano lasciato per studiare o lavorare a Parma o in altre città di pianura; nel contempo arrivano anche alcuni giovani neoabitanti che scelgono questo territorio come luogo di vita, spesso recuperando alcuni edifici rurali nei borghi più remoti. Questo *mix* tra “ritornanti” (TEPI 2017) e “nuovi montanari” è il primo catalizzatore di una nuova attenzione sul paese, che vede il suo apice nella realizzazione di un’iniziativa culturale molto lontana dalla ‘tipicità’ ad uso dei cittadini: il Piccolo Festival di Antropologia della Montagna (PFAM), un evento nato nel 2016 dalla collaborazione tra l’Associazione di promozione sociale “Superfamiglia” (composta da neoabitanti e da esponenti storici della comunità locale), il Parco Nazionale dell’Appennino Tosco-Emiliano e il Comune di Berceto. Organizzato ogni Novembre (proprio a marcare la distanza dalla stagione turistica), questo incontro di portata nazionale coinvolge scrittori, antropologi, sociologi, giornalisti, economisti, storici e, in generale, narratori dell’Appennino, con l’obiettivo di riflettere sul cambiamento che sta vivendo la montagna italiana e sulle possibilità di rinascita. Oltre all’impatto significativo in termini di stimoli all’innovazione e di nuove relazioni con il mondo ‘esterno’, questo evento ha esternalità positive sia sull’economia del borgo (in un periodo solitamente considerato ‘stagione morta’) sia a livello demografico: sono già alcune le famiglie che hanno scelto di risiedere stabilmente a Berceto anche grazie alla nuova vivacità culturale del paese.

Già dalla fine degli anni ‘90 del secolo scorso, in netto anticipo rispetto all’arrivo dei “nuovi montanari”, sono stati tuttavia i migranti stranieri i primi neoabitanti di questo territorio. Da qualche decina di persone – provenienti dal Marocco, dalla Tunisia e dall’Albania – oggi gli stranieri presenti a Berceto hanno superato le 200 unità (il 10% della popolazione residente) e provengono per lo più dall’Europa orientale (Romania, Moldavia e Albania). Inizialmente caratterizzati da una forte componente femminile, in risposta all’ampia domanda locale nel settore dell’assistenza agli anziani e su indicazione di connazionali che già lavoravano in zona, gli arrivi sono quindi aumentati, diversificandosi in relazione ai ricongiungimenti familiari e favoriti dall’ingresso della Romania nell’UE: si è assistito anche alla creazione di diversi nuclei familiari ‘misti’, grazie all’interazione positiva con la comunità bercetese.

Oltre che dalle possibilità lavorative offerte *in loco* – che comprendono il taglio del bosco, i servizi turistici e di ristorazione, l’edilizia – queste persone sono state attratte dal costo degli alloggi, più accessibile rispetto alle zone urbane, specie nelle frazioni, così come da una dimensione comunitaria caratterizzata da maggiori occasioni per creare relazioni di fiducia rispetto all’anonimato della metropoli.

A partire dal 2011 una nuova presenza migratoria si inserisce nel contesto locale, quella dei richiedenti asilo e dei rifugiati, in relazione all’avvio di un progetto di accoglienza (dal 2014 parte della rete SPRAR) in risposta ai bandi nazionali per il ricollocamento di queste persone al di fuori delle grandi città. I principali promotori di questa iniziativa sono proprio i “ritornanti” e i “nuovi montanari”: la direzione del progetto è affidata a una di loro – Maria Molinari – *trait d’union* fra il mondo della montagna e quello della città, fra attivismo culturale e cooperazione internazionale. Le persone accolte all’avvio del progetto sono anzitutto giovani uomini provenienti dall’Africa nord-occidentale, dal Pakistan e dall’Afghanistan.



Figura 3. SPRAR Berceto; © Federico Torra, Paesaggi Migranti.

A distanza di quasi dieci anni, l’impatto complessivo dei “montanari per forza” sulla realtà di Berceto appare oggi diversificato: ha permesso l’assunzione di personale del posto (in particolare “ritornanti” con esperienza di lavoro e formazione nelle città o anche all’estero); ha favorito il recupero di immobili non utilizzati; ha contribuito allo sviluppo di un dibattito sul ruolo dei nuovi abitanti rispetto alla diversificazione dell’economia locale; e, non da ultimo, ha costretto in una certa misura la comunità berce-tese a interrogarsi sui propri valori e sul rapporto con l’Altro, a partire dalla dialettica tra il ‘qui’ e un ‘altrove’ situato su scala globale. Tuttavia oggi, in conseguenza della profonda (e ancora aperta) revisione del sistema di ospitalità diffusa legato allo SPRAR, il ruolo di Berceto come ‘paese accogliente’ è certamente stato ridotto: nonostante la disponibilità di posti e di risorse da parte dello Stato, l’ospitalità fino a Settembre 2020 era riservata a coloro che già detengono lo *status* di rifugiato, precludendola alla ben più ampia categoria dei richiedenti asilo.⁴

Il caso di Berceto sembra dunque emblematico rispetto a un percorso di marginalizzazione e poi di lenta riconquista di una nuova forma di centralità territoriale, in cui la variabile simbolico-culturale sembra giocare un ruolo fondamentale nel favorire una diversa rappresentazione del borgo, da cui discendono diverse forme di intervento, anche a livello economico e sociale, e una rinnovata attrattività locale. Neomontanari e “ritornanti” indubbiamente hanno plasmato un nuovo immaginario relativo al paese che coniuga apertura al mondo e resilienza comunitaria e in cui hanno trovato spazio – con una prima timida forma di *agency* – anche i migranti stranieri, mettendo in luce il potenziale generativo di innovazione inclusiva connesso all’arrivo degli stranieri. Berceto, a partire dai suoi giovani neoabitanti, ha così provato concretamente a dare di sé l’immagine di ‘laboratorio vivente’, ambito di costruzione condivisa, tra diverse popolazioni, di quella che, con Thibon, potremmo chiamare una “comunità di destino” (TOMASSO 2015).

⁴ Con la Legge 132/2018, lo SPRAR è stato sostituito dal Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati (SIPROIMI), che limita l’accesso ai servizi integrati di accoglienza ai soli rifugiati riconosciuti. SIPROIMI è stato nuovamente modificato con il D.L. 130/2020, che rende sotto ridefinizione l’attuale quadro di riferimento per l’accoglienza.

4. Conclusioni: *di chi ha bisogno la montagna italiana?*

Una rinnovata centralità della montagna italiana può essere ricercata e promossa solo sulla base di condivise rappresentazioni simboliche e culturali, non disgiunte da significative e diffuse pratiche di riterritorializzazione, e dentro una prospettiva politica di cambiamento radicale.

Gli immigrati stranieri hanno contribuito, per quanto spesso loro malgrado, a 'rimettere al centro' le terre alte del Paese rispetto anzitutto ad un discorso pubblico sulla montagna: termini come 'accoglienza' o 'resilienza' sono stati negli ultimi anni associati a questi territori – in passato visti dalla città come 'chiusi' o addirittura 'ostili' verso l'esterno – anche grazie alla presenza straniera, percepita spesso come stimolo per riconquistare le posizioni perdute in decenni di marginalizzazione culturale prima ancora che socio-economica.

Non solo: i "montanari per necessità" e quelli "per forza", parzialmente usciti da un cono d'ombra che durava da tempo, hanno fornito nei fatti elementi importanti per ritematizzare le montagne italiane come spazi da riabitare, in cui riattivare economie innovative, da cui muovere per ripensare addirittura il sistema-Paese nelle sue disuguaglianze geografiche e strutturali di fondo, dalla demografia alla coesione territoriale.

Eppure oggi, complici le normative restrittive o incoerenti sull'immigrazione (a livello nazionale come di UE) e la parallela diffidenza che si va alimentando sulla pandemia del COVID-19, i migranti stranieri nelle terre alte rischiano di tornare invisibili o in alcuni casi anche di scomparire: riportati nelle grandi città, o comunque drasticamente ridotti nel numero, i richiedenti asilo e i rifugiati; privati di diritti e ridotte le concrete opportunità per l'inserimento lavorativo e sociale nel caso dei migranti "economici": chi di loro dunque resterà in montagna? E dentro quali forme di progettualità individuale e collettiva la necessità potrà trasformarsi in scelta rispetto al "farsi montanari"? Se le aree interne e montane italiane hanno bisogno anche dei migranti stranieri (come degli altri neoabitanti e dei residenti storici) per ritrovare e reinventare una centralità perduta, sembra allora imprescindibile il loro coinvolgimento attivo tanto in una nuova autorappresentazione di questi territori, quanto nel concreto rilancio delle loro economie e dei loro sistemi di relazioni.

Riferimenti bibliografici

- BALBO M. (2016 - a cura di), *Migrazioni e piccoli Comuni*, Franco Angeli, Milano.
- BARBERA F. (2020), "Crisi della cittadinanza e disuguaglianze territoriali", *Il Mulino*, n. 1/2020.
- BARBERA F., BACCHETTI E., MEMBRETTI A., SPIRITO A., ORESTANO L. (2019a), *Vado a vivere in montagna. Risposte innovative per sviluppare nuove economie nelle Aree Interne*, SocialFare, Torino.
- BARBERA F., DAGNES J., MEMBRETTI A. (2019b), "Nuove interdipendenze: complessità territoriale e domanda di montagna", in GWIAZDINSKI L., COLLEONI M., CHOLAT F., DAICONTO L. (a cura di), *Vivere la montagna*, Franco Angeli, Milano, pp. 121-129.
- BARBERA F., DE ROSSI A. (2021 - a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.
- BARBERA F., MEMBRETTI A. (2020), "Alla ricerca della distanza perduta. Luoghi, persone e immaginari del riabitare alpino", *ArchAlp. Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino*, n. 4, pp. 27-33.
- BARCA F., CARROSIO G., LUCATELLI S. (2018), "Le aree interne da luogo di disuguaglianza a opportunità per il Paese: teoria, dati, politica", in PAOLAZZI L. (a cura di), *Le sostenibili carte dell'Italia*, Marsilio, Venezia, pp. 167-186.
- BÄTZING W. (2005), *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino (ed. or. 2003).
- BRIGHENTI A.M. (2013), *Urban interstices: the aesthetics and the politics of the in-between*, Routledge, London.
- CARROSIO G. (2019), *I margini al centro*, Donzelli, Roma.
- COLLOCA C., CORRADO A. (2013 - a cura di), *Globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*, Franco Angeli, Milano.

- COLUCCI M., GALLO S. (2015 - a cura di), *Tempo di cambiare. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia*, Donzelli, Roma.
- CORRADO A. (2018), *Migrazioni, processi di rururbanizzazione e lavoro*, Urban@it Working Paper, <https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2018/10/BP_Corrado.pdf> (05/2021).
- CORRADO F., DEMATTEIS G. (2016 - a cura di), "Riabitare la montagna", *Scienze del Territorio*, n. 4 (monografico).
- CORRADO F., DEMATTEIS G., DI GIOIA A. (2014 - a cura di), *Nuovi Montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano.
- DEMATTEIS G. (2013), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Franco Angeli, Milano.
- DEMATTEIS G., CORRADO F., DI GIOIA A., DURBIANO E. (2017), *L'interscambio montagna città. Il caso della Città Metropolitana di Torino*, Franco Angeli, Milano.
- DEMATTEIS M. (2010), *Mamma li turchi. Le comunità straniere delle alpi si raccontano*, Chabram d'Òc, Rocca-bruna.
- DEMATTEIS M., DI GIOIA A., MEMBRETTI A. (2018), *Montanari per forza*, Franco Angeli, Milano.
- DE ROSSI A. (2018 - a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- DE ROSSI A. (2019), "Ostana: architettura e rigenerazione", *weArch*, <<https://www.wearch.eu/ostana-architettura-e-rigenerazione/>> (06/2020).
- DISLIVELLI (2017), *Rifugiati alpini*, Associazione Dislivelli, Torino, <http://www.dislivelli.eu/blog/immagini/foto_luglio_agosto_2017/79_WEBMAGAZINE_luglio-agosto17.pdf> (06/2020)
- EMN - EUROPEAN MIGRATION NETWORK (2018), *Rapporto su asilo e migrazione in Italia 2018*, <https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/15a_italy_annual_policy_report_part2_2018_en.pdf> (06/2020).
- GALERA G., GIANNETTO L., MEMBRETTI A., NOYA A. (2018), *Integration of migrants, refugees and asylum seekers in remote areas with declining populations*, OECD Local Economic and Employment Development (LEED) Working Paper, OECD Publishing, Paris.
- GRETTER A., DAX T., MACHOLD I., MEMBRETTI A. (2017), "Pathways of immigration in the Alps and Carpathians: social innovation and the creation of a welcoming culture", *MRD - Mountain Research and Development*, vol. 37, n. 4, pp. 396-405.
- KORDEL S., JELEN I., WEIDINGER T. (2018 - a cura di), *Processes of immigration in rural Europe: the status quo, implications and development strategies*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne.
- KORDEL S., MEMBRETTI A. (2020 - a cura di), *Classification of MATILDE regions. Spatial specificities and third country nationals distribution*, H2020 MATILDE project, <https://www.matilde-migration.eu/wp-content/uploads/2020/08/MATILDE_D21_Classification_on_spatial_specificities_and_TCNs_distribution_040820.pdf> (05/2021).
- LUCATELLI S., STORTI D. (2019), "La strategia nazionale aree interne e lo sviluppo rurale: scelte operate e criticità incontrate in vista del post-2020", *Agriregionieuropa*, n.56, <<https://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/56/la-strategia-nazionale-aree-interne-e-lo-sviluppo-rurale-scelte-operate-e>> (05/2021).
- MEMBRETTI A. (2020a), "Compulsion to proximity? Mobility, proximity and the role of rural and mountain areas after the COVID-19 crisis", abstract esteso presentato alla *International Conference "Bodies in the climate change era"*, Institute of Body & Culture, University of Konkuk, Seoul, 29-30 Maggio 2020.
- MEMBRETTI A. (2020b), "Migranti", in CERSOSIMO D., DONZELLI C. (a cura di) *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma, pp. 159-164.
- MEMBRETTI A. (2021), "Le popolazioni metromontane: relazioni, biografie, bisogni", in BARBERA F., DE ROSSI A. (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma, pp. 173-200.
- MEMBRETTI A., CUTELLO G. (2019), "Migrazioni internazionali ed economie incorporate nelle aree montane", *Mondi Migranti*, n. 1/2019, pp. 53-67.
- MEMBRETTI A., KOFLER I., VIAZZO P.P. (2017 - a cura di), *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Aracne, Roma.
- MEMBRETTI A., LUCCHINI F. (2018), "Foreign immigration and housing issues in small Alpine villages. Housing as a Pull Factor for New Highlanders", in KORDEL S., JELEN I., WEIDINGER T. (a cura di) *Processes of immigration in rural Europe: the status quo, implications and development strategies*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, pp. 203-219.
- MEMBRETTI A., PERLIK M. (2018), "Migration by necessity and by force to mountain areas: an opportunity for social innovation", *Mountain Research and Development*, vol. 38, n. 3, pp. 250-264.
- MEMBRETTI A., VIAZZO P.P. (2017), "Negotiating the mountains. Foreign immigration and cultural change in the Italian Alps", *Martor - The Museum of the Romanian Peasant Anthropology Journal*, n. 22, pp. 93-107.
- MOLINARI M. (2020), *Un territorio immaginato. Vecchie e nuove migrazioni in un paese d'Appennino*, MUP, Parma.
- PERLIK M., GALERA G., MACHOLD I., MEMBRETTI A. (2019 - a cura di), *Alpine refugees. Immigration at the core of Europe*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne

- PERLIK M., MEMBRETTI A. (2018), "Migration by necessity and by force to mountain areas: an opportunity for social innovation", *Mountain Research and Development*, vol. 38, n.3, pp. 250-264.
- REMOTTI F. (2011), "Impoverimento e creatività", in *Id.*, *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento*, Laterza, Bari-Roma, pp. 281-301.
- REVELLI N. (1977), *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina. La pianura. La collina. La montagna. Le Langhe.*, Einaudi, Torino.
- RODRIGUEZ-POSE A. (2017), "The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)", *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, vol. 11, n. 1, pp. 189-209.
- TAPPEINER U., BORSODORF A., TASSER E. (2008 - a cura di), *Alpenatlas. Society, economy, environment*, Spektrum Akademischer Verlag, Heidelberg.
- TETI V. (2017), *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma.
- TOMASSO N. (2015), *Il realismo dell'incarnazione. Introduzione a Gustave Thibon*, Tabula Fati, Chieti.
- TRIVERO A. (2017), "Pettinengo. Un paese che accoglie", in MEMBRETTI A., KOFLER I., VIAZZO P.P. (a cura di), *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Aracne, Roma, pp. 249-254.
- VAROTTO M. (2003), "Problemi di spopolamento nelle Alpi italiane: le tendenze recenti (1991-2001)", in *Id.*, PSENNER R. (a cura di), *Spopolamento montano: cause ed effetti*, Rete Montagna, Fondazione Giovanni Angelini e Universität Innsbruck, Belluno-Innsbruck, pp. 103-117.
- VAROTTO M., CASTIGLIONI B. (2012 - a cura di), *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche, economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo*, Padova University Press, Padova.
- ZANZI L. (2004), *Le Alpi nella storia d'Europa*, CDA & Vivalda, Torino.

Giulia Bergamasco, graduated in Europe et affaires mondiales at the University of Sciences Po Rennes - Rennes 1 (France), is a trainee at Eurac Research, where she works as Research assistant for the Horizon 2020 MATILDE project. Her main field of study is the EU migration policy.

Andrea Membretti, PhD in Sociology, is Senior researcher at the University of Eastern Finland (UEF) where he is the Scientific Head of the Horizon 2020 MATILDE project. He teaches Territorial sociology at the University of Pavia and is Research affiliate at the Department of Culture, Politics and Society of the University of Turin. His main field of study is migration to and from the mountainous regions of Europe and Africa.

Maria Molinari, graduated in Cultural anthropology and Ethnology at the University of Bologna, is PhD candidate in Anthropology at the University of Turin. She worked for fifteen years in the field of migrant reception and is currently involved in the enhancement of cultural heritage, besides her activity as an environmental excursion guide.

Giulia Bergamasco, laureata in Europe et affaires mondiales all'università di Sciences Po Rennes - Rennes 1 (Francia), è tirocinante presso Eurac Research, dove lavora come Research assistant per il progetto Horizon 2020 MATILDE. Il suo principale campo di studi è la politica migratoria dell'UE.

Andrea Membretti, PhD in Sociologia, è Senior Researcher alla Università della Finlandia Orientale (UEF) dove coordina scientificamente il progetto Horizon 2020 MATILDE. Insegna Sociologia del territorio all'Università di Pavia ed è Research affiliate al Dipartimento Culture, Politica e Società della Università di Torino. Il suo principale campo di studi sono le migrazioni da e verso le regioni montuose europee e africane.

Maria Molinari, laureata in Antropologia culturale ed Etnologia all'Università di Bologna, è dottoranda in Antropologia alla Università di Torino. Ha lavorato quindici anni nel campo dell'accoglienza migranti e attualmente si occupa di valorizzazione del patrimonio culturale, oltre a svolgere l'attività di guida ambientale escursionistica.